

Lo scontro sul segretario



Massimo D'Alema proporrà stamane la riconferma a nome della maggioranza della svolta... Il leader del Pds sarà presente al consiglio nazionale... «Sono a disposizione del partito, non volevo offendere nessuno»

«Occhetto è il nostro candidato»

Oggi il voto, trovato l'accordo con Napolitano

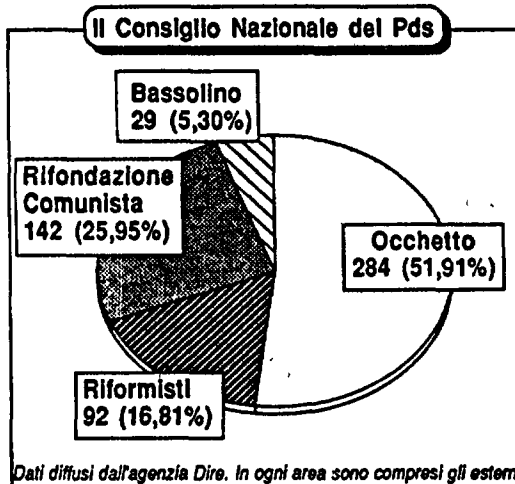
Un'altra giornata di riunioni, a Botteghe Oscure, per sbloccare una situazione difficile. Mercoledì un «camminetto» s'era concluso con un nulla di fatto. Ieri Occhetto ha precisato che «fa fede la mia prima e unica dichiarazione», ridimensionando così il senso delle parole raccolte martedì dall'Unità.

con ancor più fermezza. Anzi, Ingrao avrebbe fatto capire che una soluzione unitaria sarebbe stata possibile, ma sulla base di un'altra proposta. Nulla di fatto, dunque.

Con quest'ambasciata, D'Alema e Veltroni - ma la notizia non ha avuto conferma - si sarebbero messi in macchina alla volta di Capalbio (nel pomeriggio c'era andato Mussi). Con uno scopo ben preciso: valutare il modo per sbloccare insieme la situazione, studiare la via che potesse smussare gli angoli, ingentilirne i toni, riaprire un dialogo. Un rinvio del Cn avrebbe avuto conseguenze del tutto negative. E una terza votazione, se quella di domani dovesse fallire, difficilmente avrebbe lo stesso candidato delle altre due.

Ieri mattina, Occhetto ha una conversazione telefonica con Repubblica. E lancia un segnale di disponibilità, per quanto riguarda, dice, «la fede la prima e unica dichiarazione rilasciata subito dopo il Cn, cui spetta di trovare una candidatura». I toni sono distesi, il segnale al partito è chiaro: «Credo che tutti abbiano potuto osservare che, pur in un momento così difficile, ho espresso una dichiarazione responsabile e rispettosa nei confronti di tutti. Mi sono messo semplicemente a disposizione del partito - prosegue Occhetto - per dare a tutti la possibilità di decidere, senza recriminare sul voto e senza rivolgere critiche e tanto meno offese a nessuno». Occhetto insomma, dopo la breve conversazione con l'Unità, il Messaggero e il Mattino svoltasi martedì sera, mentre era in partenza per Capalbio, e i cui toni avevano suscitato reazioni polemiche, soprattutto fra i riformisti, sceglie ora un'altra strada. E mostra così la propria disponibilità a ricercare una soluzione comune.

Di questo hanno discusso ieri i dirigenti locali e nazionali



Dati diffusi dall'agenzia Dirs. In ogni area sono compresi gli esterni

Achille Occhetto al termine del suo intervento conclusivo al Congresso di Rimini



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sarà Massimo D'Alema, questa mattina, ad avanzare dal palco della Fiera di Roma, dove si riunisce il Consiglio nazionale del Pds, la candidatura di Achille Occhetto a segretario del partito. Pronuncerà un intervento breve, il cui senso può così essere riassunto: Occhetto è il candidato della «svolta», l'uomo del Pds. La sua elezione costituisce dunque l'atto conclusivo del congresso di Rimini, e l'atto fondativo del nuovo partito. La candidatura verrà insinuata avanzata dalla «componente della maggioranza più vicina ad Occhetto» (sono parole dello stesso D'Alema), ma in una chiave politica che recupera le ragioni di quella «maggioranza istituzionale», comprendente anche i riformisti, che ha dato corpo alla «svolta».

appena dieci più del quorum necessario. Un margine troppo basso per lanciare la candidatura di Occhetto senza un'adeguata «rete di protezione». L'accordo con i 92 consiglieri riformisti appare dunque necessario. Anche perché, si susseguono Botteghe Oscure, qualche «franco tiratore» sarebbe venuto anche dalle fila occhettiane. Lunedì mattina voteranno per Occhetto 264 consiglieri. Di questi, pare che 8 fossero bassoliniani, e 5 ingraiani. I consiglieri della mozione 1 presenti erano 285. Il che significa che i «franchi tiratori» sarebbero stati, in tutto, 34. Non solo riformisti, probabilmente.

della componente occhettiana, riuniti fino al primo pomeriggio al quarto piano di Botteghe Oscure. È stato Veltroni ad aprire e chiudere l'incontro. Proponendo che fosse questa componente a proporre il segretario, sulla base del progetto politico della «svolta». Insomma, ricostituendo la maggioranza entrata a Rimini senza tuttavia sottoporla a «patteggiamenti e condizionamenti» (sono parole di Folena). D'Alema, ieri, ha rivelato un particolare finora ignoto sulla conclusione del congresso: i riformisti si sarebbero opposti ad un ordine del giorno che approvava contestualmente la mozione di maggioranza e la relazione del segretario. Insomma, i segni della rottura c'erano già tutti domenica scorsa.

La gran parte dei segretari regionali si è detta d'accordo con le proposte di Veltroni, salvo Bettini, che avrebbe chiesto di costituire un'altra maggioranza, di centro-sinistra. Una strada del tutto impraticabile. Così, la riunione si è conclusa con un segnale di pace ai riformisti. «Con Napolitano - dirà più tardi D'Alema - ho avuto divergenze politiche, ma non mi ha mai sfiorato l'idea che possa essere un organizzatore di trame e complotti. È un uomo corretto e leale». Di più, D'Alema non ha voluto dire. Anche perché l'area di Napolitano ancora doveva riunirsi (lo ha fatto in serata). Ma il clima, a ora di cena, era nettamente migliore. L'accordo è stato raggiunto in serata. I riformisti voteranno per Occhetto, se, come avvertì, la sua candidatura verrà presentata come quella della maggioranza della svolta. E le voci circolate in giornata su candidature alternative (s'è parlato di D'Alema, che ha subito smentito, ma anche di Reichlin come segretario di garanzia, di Napolitano stesso e persino di Trentini) si sono rapidamente sgonfiate. Oggi, presente Occhetto (è rientrato nel pomeriggio a Roma), la parola torna ai consiglieri nazionali del Pds.

I riformisti: «Attendiamo un segnale politico»

Ranieri: «Occhetto è il candidato naturale, spero che si affrontino le diverse valutazioni emerse»
Lama e Macaluso: «Vorremmo sapere che la maggioranza non è cambiata»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ritengo la candidatura di Occhetto la conclusione naturale del processo che ha portato alla nascita del Pds, anche se credo che sia necessario affrontare i problemi politici e le diversità di valutazione che sono emerse. Spero però che sia possibile affrontare questi problemi e ricostituire questa maggioranza».

gilla del consiglio nazionale. I riformisti, che si sono riuniti ieri sera con Napolitano a Botteghe Oscure, non nascondono gli elementi di divergenza ma sono pronti a sostenere Occhetto. «Il nostro punto di partenza - dice ancora Ranieri - è la preoccupazione per il futuro del Pds».

rano che voteranno Occhetto se la sua candidatura verrà avanzata a nome di tutta la maggioranza che ha sostenuto la svolta. È quello che dovrebbe fare stamattina D'Alema leggendo un documento congiunto concordato proprio ieri sera dalle due aree della maggioranza. I riformisti fanno però capire di non considerare il voto positivo di domani come impegnativo per il futuro, in mancanza di chiarimenti e di segnali politici. Quali? Dice Luciano Lama, vicepresidente del Senato ed esponente dell'area riformista: «Vorrei sentirmi dire che la maggioranza non è cambiata». Emanuele Macaluso, altro esponente dei riformisti, lo ha detto esplicitamente in un'intervista televisiva: «Le possibilità di una convergenza sono collegate alle cose che dirà il candidato. E al momento l'unico candidato è Achille Occhetto. In un partito

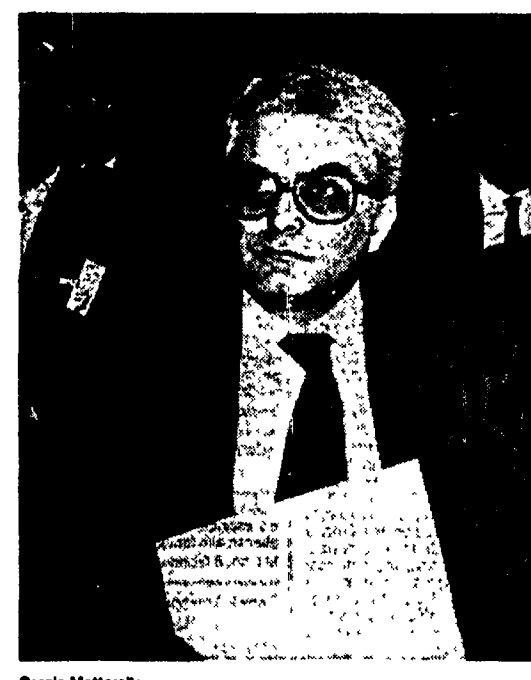
democratico - dice ancora Macaluso - le maggioranze si costituiscono sulla base di impegni programmatici e politici, alla luce del sole e non attraverso patteggiamenti. Se ci sarà una dichiarazione soddisfacente, allora potrebbe ricostituirsi quella maggioranza che ha dato vita al nuovo partito, composta cioè dai settori più vicini a Occhetto e dai riformisti. Vedremo cosa ha da dire Occhetto. Ma è vero - è stato chiesto a Macaluso - che Occhetto è entrato al congresso di Rimini con una maggioranza e ne uscito con un'altra? «No - ha risposto - non con un'altra. Certo, ha una maggioranza sufficiente ad eleggerlo, è stato lo stesso Occhetto ad affermare che ha una maggioranza autosufficiente. Quindi se non è stato eletto, qualcosa non ha funzionato nella maggioranza».

Luciano Lama condivide il senso delle cose dette da Macaluso. E non ha dubbi che il segretario dovrebbe essere Occhetto: «Sono dell'opinione - afferma - che il segretario del Pds non possa che essere chi ha aperto la fase della costituzione del nuovo partito». Secondo Lama, anche se non si possono nascondere i problemi politici, si è eccessivamente ed enfaticamente drammatizzato l'esito del consiglio nazionale di lunedì a Rimini. «Si è data - ammette - una brutta immagine del nuovo partito. Ma in fondo - dice - voglio ricordare che Occhetto ha ottenuto quasi i voti dei due terzi del presente». Però, aggiunge, un discorso chiaro è indispensabile. «Desidero semplicemente sentirmi dire che la maggioranza non è cambiata. Noi non abbiamo detto che uscivamo, ma a questo punto vorrei sapere anche che cosa

penza la maggioranza. Ha ragione Macaluso, non ci sono stati patteggiamenti. Il problema è sapere se il segretario si considera espressione di questa maggioranza».

Ma al congresso è vero che i riformisti si sono sentiti «scartati»? «C'è stata una divergenza di opinione - spiega Luciano Lama - su un aspetto della vicenda del Golfo, bisogna capire se questo costituisce una ragione sufficiente per rompere. Anche Ranieri parla della vicenda del Golfo e punta l'accento sulle possibili convergenze: «Resta una valutazione divergente su alcuni elementi ma su questo punto - dice - penso che il Pds debba impegnarsi al massimo e prioritariamente per favorire un'iniziativa immediata e positiva per la riapertura di un negoziato».

Nell'area riformista disponibilità a sostenere il segretario uscente è stata espressa non solo da Napolitano e Lama, ma anche da molti deputati. «Sull'atteggiamento dell'area riformista nelle ultime convulse giornate è intervenuto anche Paolo Bufalini: «Nessuno - dice - è autorizzato a fare congetture». «C'è il voto segreto - afferma - se si è contro lo si dica». Bufalini si è invece dichiarato apertamente contro l'ipotesi di un nuovo congresso. L'ipotesi era stata sostenuta da Bruno Trentin, segretario generale della Cgil. «Siamo appena usciti da un congresso che è durato un anno - osserva Bufalini - non si può ricominciare tutto». Quanto al voto a sorpresa di lunedì, che ha fatto mancare a Occhetto il quorum necessario previsto dallo statuto, Bufalini ha sostenuto che il voto è «attribuibile ad imprevisti organizzativi», anche se ciò «non significa che non vi siano problemi politici».



Sergio Mattarella

Cossiga: «Sono preoccupato per il Pds»
Giudizi cauti della Dc sul nuovo partito

Cossiga è «preoccupato e deluso per quello che sta accadendo nel Pds». L'ha dichiarato all'Espresso. Teme lo «sbandamento» dell'elettorato comunista. È ciò che invece sembra attrarre il pentapartito, innanzitutto socialisti e laici. Altissimo definisce il Pds «un papocchio», Capria (Psi) dice che a Rimini «non è cambiato né il nome né la cosa». Commenti misurati di Forlani, Mancino e Mattarella.

VITTORIO RAGONE

ROMA. In un'intervista che uscirà sull'Espresso, Francesco Cossiga si dice «preoccupato e deluso» per quello che sta accadendo nel Partito democratico della sinistra. Perché «il caos che ne ha investito i vertici rischia ora di creare grande confusione e pericoloso sbandamento in una parte politica consistente del paese, cioè

za appello, tormentoni sulla «cultura di governo» che non c'è, inviti più o meno espliciti a qualche altra scissione.

Un esempio significativo di quest'aria è venuto ieri dal presidente dei deputati socialisti, Nicola Capria: il Pds paga una «ostinata ambiguità», ha dichiarato, e a Rimini «non è cambiato né il nome né la cosa».

Repubblicani e liberali continuano il loro martellamento su un altro versante dell'accusa: la posizione del Pds sul Golfo. I «cedimenti alla minoranza». «La mancata elezione di Occhetto - scrive la Voce - non è stato un incidente tecnico. Nasce invece dal fatto che in congresso Occhetto ha «molto marcato la convergenza di posizioni con l'ala che si riconosce in Ingrao e Tortorella», senza

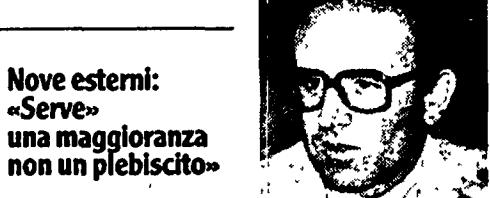
concedere «nulla di significato alle posizioni dei cosiddetti "miglioristi"». Ma i capi di «Rifondazione comunista», scrive ancora l'organo del Pri, si sono poi «ben guardati dall'appoggiare Occhetto quando si è trattato di eleggerlo».

Il segretario liberale Renato Altissimo è ancor più categorico: il Pds è «un prevedibile papocchio», e non ha ancora mostrato «di avere una cultura di governo». Questo perché Occhetto «si ostina a voler tenere insieme componenti che poco in comune hanno tra loro, vale a dire gli ex berlingueriani e gli occhettiani con i miglioristi, impresa obiettivamente difficile».

Anche il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, si sente in dovere di chiarire che il processo di rinnovamento del Pds è ben lontano dall'essere compiuto. Con «estrema cautela», perché la Confindustria «non usa entrare nelle questioni dei partiti politici». Pininfarina entra in quelle del Pds, ricordando che «un segnale della incompleta maturazione si era già avuto il 17 gennaio scorso, quando alla Camera il Pci votò contro il coinvolgimento dell'Italia nella guerra del Golfo, una posizione, secondo lui, «antieuropea e antiOnu».

Fra tante sbrigative lezioni, più sorniona (talora più pensosa) è la Dc. Arnaldo Forlani, riferendosi alla mancata elezione di Occhetto, dice che «il problema è trovare una via di mezzo tra il centralismo democratico e l'anarchia, altrimenti oggi i partiti sono ingovernabili». «Noi - aggiunge - dovremmo recuperare un po' di centralismo democratico. Loro è giusto che passino attraverso questa fase di diaspora».

GREGORIO PANE



Nove esterni: «Serve» una maggioranza non un plebiscito»

«Non c'è alternativa né politica né di opportunità alla candidatura di Achille Occhetto». Lo scrivono, in una dichiarazione collettiva, nove «esterni» del Consiglio nazionale del Pds: Pino Ariacchi (nella foto), Bassanini, Biasco, Gaiotti De Biase, Paci, Salvati, Termini, Veca, Visco. «Il Pds - dicono - è un partito laico, il cui segretario non può essere che espressione e gestore di una linea politica maggioritaria, e non di pronunciamenti plebiscitari».

La federazione bolognese Pds «Modificare lo statuto»

manifestato nei confronti della proposta del segretario. La federazione ribadisce la proposta già fatta dai delegati del capoluogo circa l'opportunità, per il nuovo partito, di un assetto statutario fondato anche sull'elezione diretta in Congresso della Direzione e del segretario».

Fiori: «Si rischia una gestione oligarchica»

rato Giuseppe Fiori, senatore della Sinistra indipendente, nel corso di un'intervista a Radio radicale.

Tina Anselmi «Fatemi segretario pro-tempore»

zosamente Tina Anselmi, che dopo la «boccatura» dell'ingresso del Pci nell'Internazionale, fatta da Craxi, aveva già «provocato» da Vienna il segretario socialista sull'argomento.

Liguria La maggioranza unita appoggia Occhetto

processo politico che ha portato alla nascita del Pds, che ha avuto in Occhetto il protagonista principale. Questo in sintesi il significato politico di un documento approvato dall'intero gruppo dirigente regionale ligure che ha aderito alla mozione di Occhetto nella battaglia congressuale. Oltre ai segretari di federazione e ai consiglieri nazionali della maggioranza, ci sono le firme del segretario regionale Mazzarello e quelle di Ceravolo, Burlando, Speciale e Castagnola.

Maria Fida Moro «La querchia mi piace solo come albero»

Rifondazione comunista. Lo ha affermato la senatrice democristiana Maria Fida Moro.

Confesercenti «Sul suo nome pronunciamiento unitario»

la sezione di Scafa (Pe), dal comitato direttivo della sezione di Montelivano (Pe) e da un gruppo di aderenti alle tre sezioni della federazione pescarese. Un «pronunciamiento unitario» sul nome di Occhetto chiedono i dirigenti nazionali e regionali della Confesercenti che aderiscono al Pds.

Leoni e Bettini «I romani hanno votato per Occhetto»

nel quale era scritto che l'indice dei «riformisti» del Pds, per la mancata rielezione di Occhetto, sarebbe puntato sugli uomini della federazione romana, che sul Golfo votarono affiancandosi ad Ingrao. Leoni e Bettini considerano questa una «affermazione grave», e la respingono «in modo fermissimo». Spiegano inoltre che «i romani che fanno parte del Consiglio nazionale erano tutti presenti all'elezione del segretario, e hanno votato per Occhetto».

La federazione bolognese del Pds sottolinea la necessità di «un nuovo voto del Consiglio nazionale che esprima compiutamente la fiducia che il congresso, approvando l'atto fondativo del Pds, ha

Chiedere «saggiamente» la riduzione del numero dei parlamentari e poi formare un Consiglio nazionale con circa 600 persone è una contraddizione che cela nei fatti una gestione oligarchica. Lo ha dichiarato

«Ho proposto ai comunisti di farsi segretario pro-tempore del Pds. Così presento la domanda all'Internazionale socialista: la accettano e quando poi mi dimetto il Pds resta iscritto». Lo ha detto scherzosamente

«Consenso e solidarietà a Occhetto», «conferma e valorizzazione», senza «ambiguità», della maggioranza che si è battuta per il Pds, ricerca di una unità più vasta, ma «basata sulla portata e sul rilievo del

«La querchia mi piace solo come albero, ma non come simbolo politico», dal dopo Rimini «la mia simpatia politica va a chi rischia di più, e cioè Libertini, Salvato, Cossutta e gli altri undici del gruppo di

Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, e Goffredo Bettini, segretario del comitato regionale del Lazio, hanno diffuso una dichiarazione congiunta per smentire un articolo del Messaggero

«alcune analisi della società, il rapporto tra questa e le istituzioni, il tema delle riforme istituzionali, il rapporto con il mondo cattolico». E ammette - unico fra i leader di partito che in questi giorni osservano il dramma del Pds - che neanche la Dc «può adagiarsi sulle ragioni che la storia le ha dato, sulle scelte di decenni addietro».